

DOMENICA 2 GIUGNO 2024 CORPUS DOMINI

(Mc 14,12-16.22-26)

Nel Vangelo di domenica scorsa Gesù aveva promesso la sua presenza tra i suoi fino alla fine del mondo (Mt 28,20). La festa di oggi nasce dalla gioia nel constatare che egli ha mantenuto la promessa: è con noi non solo nella sua Parola viva ed operante, ma anche "col suo corpo e con il suo sangue", cioè con la sua Persona nel sacramento dell'Eucaristia. E' con noi in una forma talmente nuova e sorprendente, così lontana dalla nostra capacità di capire che rischiamo di reagire come i suoi di allora che non lo riconobbero e addirittura lo scambiarono per un fantasma: non riuscivano a credere che fosse proprio lui in "carne ed ossa" cioè nella totalità della persona che avevano conosciuto. Oggi con questa solennità celebriamo il Mistero della sua presenza reale, concreta, attuale, salvifica nel segno-sacramento che ci ha lasciato. Egli, anche se in modo misterioso, si rende visibile, accessibile, "incontrabile", ed è sostegno perchè si fa nostro cibo, pane che ci sostiene nel nostro cammino. Il brano che la liturgia ci propone è tratto dai racconti di Pasqua dell'evangelista Marco, che da ora continuerà ad accompagnarci (salvo qualche interruzione) fino al termine dell'anno liturgico.

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?».

La Pasqua ebraica, memoria della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, era unita a quella degli Azzimi, festa di origine agricola ma con un significato religioso in ricordo della fretta che aveva impedito al popolo in fuga di lasciar lievitare la pasta. E' il giovedì dell'ultima settimana di vita di Gesù, prima del tramonto (inizio per gli ebrei del nuovo giorno) momento in cui doveva essere eliminato dalle case qualsiasi resto di cibo fermentato; il giorno successivo (il venerdì), nel primo pomeriggio, nel tempio si sarebbero immolati gli agnelli che sarebbero stati consumati in ogni casa, al tramonto, durante la cena di Pasqua. La celebrazione comportava una preparazione accurata e dovevano essere osservati dei riti molto precisi. E' in questo contesto che anche Gesù e i suoi si preparano al grande rito; il "mangiare la pasqua" significava consumare l'agnello, il momento più solenne ed importante del banchetto. I riti che accompagnavano la celebrazione, ben conosciuti dai discepoli, avevano un significato preciso: la scelta del luogo (la stanza più bella della casa), l'addobbo della sala per indicare la dignità dei presenti, i commensali da invitare ed accogliere (nessuno poteva essere respinto), i cibi da consumare (le erbe amare in ricordo della schiavitù e l'agnello il cui sangue aveva liberato i primogeniti ebrei dalla morte), il racconto da evocare (il piccolo di casa chiedeva al capofamiglia il senso della festa), l'evento da rendere vivo ed attuale (la liberazione dalla schiavitù). Anche per noi si celebra ogni domenica la cena del Signore, ma non sempre siamo consapevoli dei gesti compiuti dal celebrante e da noi, del senso delle parole pronunciate e di quanto avviene anche ora; spesso neppure ci preoccupiamo di prepararla per viverla non come un rito a cui partecipare da spettatori "paganti" (se non vai a messa fai peccato), ma come realtà vera, un evento che tocca in profondità la nostra vita e che continua a rendere presente in mezzo a noi e in noi Gesù, il nostro Dio.

Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena

per noi».I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

La cena pasquale doveva essere mangiata nella città di Gerusalemme. Gesù provvede a questo inviando due discepoli da un conoscente, dando loro anche un segno di riconoscimento "un uomo con una brocca d'acqua". Marco ha un'intenzione teologica ben precisa: mettere in evidenza l'avveramento delle parole di Gesù per sottolineare che è Egli stesso che sta preparando la "sua" Pasqua. Egli sa che sta realizzando la vera liberazione, che sta per inaugurare la nuova alleanza tra Dio e gli uomini; è ben cosciente del suo destino ormai segnato ma che accetta liberamente. Gesù si preoccupa che la sala del banchetto sia pronta, ma non fa alcun accenno all'agnello pasquale che era l'elemento irrinunciabile per la cena. Anche questo è un segnale che Marco ci offre per indirizzare tutta la nostra attenzione al vero Agnello che sarà immolato non nel tempio ma sul Calvario. Chissà quale stanza cerca il Signore ogni domenica per invitare ciascuno di noi alla sua cena; c'è la chiesa dove la nostra comunità si riunisce, c'è la Chiesa di cui siamo parte e che spesso criticiamo, c'è la stanza dell'umanità che ci circonda, c'è la stanza del nostro cuore. Noi siamo chiamati a renderle tutte più belle, gioiose, accoglienti, pronte per festeggiare la nostra liberazione dalla solitudine, dalla tristezza, dall'inimicizia, dall'odio, dall'indifferenza, dal peccato.

Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo».

E' il momento centrale della cena che iniziava con la benedizione e lo spezzare il pane azzimo. Gesù, nelle vesti di "capofamiglia" del gruppo, prende questo pane e pronuncia su di esso la benedizione consueta; poi lo spezza "trasformandolo" nel suo corpo; l'espressione usata dall'evangelista indica proprio la persona di Gesù, che dona se stesso, la propria vita ai discepoli. "Questo è il mio corpo" : queste parole sono nei quattro racconti del N.T. Come il capofamiglia durante la cena pasquale spiegava il significato del rito (Dt. 16,3), così Gesù spiega il senso del pane che sta per distribuire. Quel pane è lui stesso, la sua persona, la stessa che apparirà risorta ai dodici, alla Maddalena, alle donne. Non è un simbolo, è proprio lui pienamente presente oggi come allora. Non abbiamo la possibilità di abbracciarlo come Maria nel giardino, né di toccarlo come Tommaso, ma come lui possiamo ripetere "Signore mio, mio Dio". Non basta però questa certezza; Gesù accompagna le parole sul pane con un ordine: "prendete", non lasciatelo perdere, è per voi, è ciò che vi aiuterà a camminare, ad essere fedeli, a non sentirvi soli, a superare le fatiche, a darvi forza; è il mio nuovo modo di essere con voi nel tempo e nello spazio, da ora e per sempre. Facciamo davvero tanta fatica a crederlo, e forse è per questo che le nostre messe e le nostre comunioni sono così fiacche e poco gioiose.

Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti.

Probabilmente si tratta del terzo calice che si benediceva e beveva durante la cena pasquale, "il calice della benedizione" (1 Cor. 10,16). Gesù presenta il calice del vino in termini di "sangue dell'Alleanza", alludendo al sacrificio che sigillò l'Alleanza del Sinai (Es. 24,8). Per gli ebrei infatti il sangue significava "la vita", ed in particolare la vita della vittima del sacrificio che permetteva una comunione vitale tra Dio e il popolo. Le benedizioni "contenute" nel sangue versato durante i sacrifici per gli israeliti, ora sono benedizioni per tutti gli uomini tramite il sacrificio della vita di Cristo. Il termine "molti" va letto nel significato del linguaggio di allora: indica cioè un grande numero, incalcolabile, senza limite. L'accesso a Dio e la comunione con lui, che i sacrifici antichi cercavano di ottenere, ora è reso possibile e vero dal dono di Cristo, dal suo sangue versato per tutti, dalla sua vita donata a favore degli uomini. Nessuno ormai può sentirsi estraneo a Dio, lontano da lui,

oggetto di scarto; ogni uomo è "consanguineo" a Dio, introdotto nella sua famiglia, oggetto del suo amore misericordioso e reso quindi capace di amare. Non ci sono più esclusi, rifiutati, uomini di serie B, da emarginare perchè diversi, perchè danno fastidio, hanno la pelle di un altro colore, una religione diversa, abitano di là dal mare, ci scomodano con le loro richieste di aiuto. Tutti sono nostri famigliari da accogliere, aiutare, amare e perdonare.

In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Gesù annuncia ai suoi la propria morte affermando che la cena che sta celebrando con loro, è il suo ultimo banchetto sulla terra. Ma fa anche capire che questo banchetto è anticipazione del banchetto "finale" quello che avverrà alla fine dei tempi e preannunciato da Isaia (25,6-9). Il regno di Dio nell'A.T. spesso viene descritto come una festa gioiosa, ricca di "cibi succulenti e copiose vivande" a cui sono invitati tutti i popoli della terra. La partecipazione alla cena pasquale è anticipazione di questo banchetto finale di cui i discepoli, di ieri e di oggi, sono già da ora partecipi. In questa cena e con il dono della sua vita egli infatti dona loro la comunione con se stesso, la comunione con Dio e la comunione con tutti gli uomini. E' una realtà attuale: le nostre messe non sono la commemorazione di un morto o il ricordo di un sacrificio che ci ha liberato dal peccato, ma una reale partecipazione al dono che Gesù continua a farci della sua persona (corpo e sangue) e che crea una nuova comunione con Dio e tra gli noi, che prepara ed anticipa quella piena ed ultima del Regno. Terminata la cena si cantava la seconda parte dell'Hallel, un canto di gioia, di lode e di ringraziamento per quanto il Signore aveva fatto a favore del suo popolo manifestando la sua misericordia e il suo amore attraverso innumerevoli interventi. Perchè non usciamo anche noi felici, festosi e sorridenti dalle nostre celebrazioni eucaristiche?

Spunti per la riflessione e la preghiera

- "Dove vuoi che andiamo a preparare,...." come preparo il mio incontro domenicale con lui e con la mia comunità?
- "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, "in quale "stanza" lo incontro, come la "addobbo", chi ospito, chi lascio fuori?
- «Prendete, questo è il mio corpo»..... è davvero il Signore, presente come a Gerusalemme o sul lago; ci credo?
- "Questo è il mio sangue dell'alleanza,....." Una vita donata, un'amicizia stabile con Dio, un'alleanza nuova, sempre amati e perdonati. Mi dà gioia, ringrazio?
- .."che è versato per molti. ..." l'amore di Dio, il suo corpo, la sua vita sono destinati a tutti, nessuno escluso; vivo così l'eucaristia? Vivo così la mia vita?
- Dopo aver cantato l'inno,..... La mia vita è ritmata dal canto di lode e di ringraziamento?
- ...Uscirono verso il monte degli Ulivi.....Gesù va con risolutezza verso ciò che lo aspetta: il tradimento, la sofferenza, la morte, in attesa della glorificazione. Con quale sguardo guardo al futuro: speranza, paura, trepidazione, fiducia?
- ... fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio..... La risurrezione è la grande speranza e certezza del cristiano: ci credo davvero?